

## PREFAZIONE

Nicola Turi

Tutti i luoghi che ho visto,  
che ho visitato  
ora so – ne son certo:  
non ci sono mai stato.  
Giorgio Caproni, *Esperienza*

Questo volume nasce con l'intenzione di fare il punto su una prospettiva critica sempre più frequentemente assunta, negli ultimi decenni, nel campo degli studi letterari (fuori e dentro i confini nazionali), e che ha scelto come oggetto privilegiato d'indagine (volendo trascurare pur consistenti differenze nelle modalità di declinarlo) la rappresentazione delle interazioni tra uomo e natura: «i modi», per parafrasare Lawrence Buell, «in cui la letteratura (ma anche le altre arti) ha concepito i rapporti tra gli esseri umani e il loro ambiente fisico». I contributi teorici che da allora – privilegiando un approccio tematico al testo, e rivendicando il più delle volte un coinvolgimento etico – hanno introdotto nei discorsi intorno alla letteratura i termini di *ecocriticism*, *environmental literacy*, *écopoétique*, *nature writing* (e con prospettiva più larga *spatial turn*, *geocritica*...), cominciano ormai a lasciare tracce consistenti, lemmi bibliografici dalla forte connotazione interdisciplinare e di ardua degradabilità (appunto) su cui vale la pena interrogarsi più o meno direttamente (anche considerato che la letteratura primaria sembra aver tratto talvolta alimento da quella secondaria).

È stato forse proprio questo ponte gettato dalla critica letteraria in direzione di discipline quali la geografia, l'ecologia, ma anche l'urbanistica, l'architettura, la sociologia e la psicologia, ad aver favorito la fortuna di un orientamento ibrido, complesso, teso a indagare le modalità di restituire (e dunque di concepire e/o fondare) gli spazi e i paesaggi, i luoghi del nostro immaginario e le eterotopie del cosmo, la dimensione spaziale dei fenomeni culturali, quindi i pericoli di un disastro ambientale e, più in generale, lo scontro sempre in atto tra contingente umano ed eterno naturale. Mentre è stata soprattutto la curiosità di chi

cura questo volume senza rivendicare per sé nessuna specifica postura teorica di partenza – curiosità per i risultati già raggiunti, per gli orizzonti possibili, per i pericoli immanenti (allontanamento dalla materialità dai testi, eccessiva militanza...) – a fare da traccia iniziale, vincolo il meno possibile cogente alle proposte di studiosi italiani e stranieri già ‘compromessi’ o viceversa ancora soltanto interessati alla questione (ma sempre al netto di una condivisa consapevolezza del bagaglio teorico ed ermeneutico che si è intanto sedimentato): chiamati qui, gli uni e gli altri, a riflettere sui percorsi compiuti oppure ad applicare articolati strumenti d’indagine a operazioni artistiche – narrazioni, poesie, testi spuri, perfino lungometraggi e radiodrammi – in questo senso ancora inesplorate.

La struttura del volume rispetta queste divisioni, affidato l’*incipit* a interventi prevalentemente teorici (anche se già qui i nomi di Levi e Manganelli, Calvino e Zanzotto forniscono ricorrenti punti d’appoggio testuale) che permettono di mettere a bilancio declinazioni diverse del discorso sul paesaggio e sull’ambiente (nonché la bibliografia di riferimento), di ripercorrere la storia letteraria della distopia (per circoscrivere, di riflesso, il precipuo campo d’azione dell’ecocritica), e ancor prima della scrittura come esperienza spaziale, atto di fusione tra l’io e la materia da plasmare. Ma fa parte idealmente di questa sezione anche il commento, subito conseguente, che accompagna la riproduzione di un testo esemplare e poco noto, *La lettera agli alberi* di Mariella Bettarini (1997), laddove la sua lettura si traduce in ulteriore (conciso ma esaustivo) *excursus* intorno alla storia della *visione ecocentrica*.

La lettura di testi italiani, perlopiù contemporanei, permette quindi nelle pagine successive di riconoscere e definire variate interpretazioni della traccia di partenza anche nella scelta dell’oggetto di riferimento, dal progressivo *engagement* ecologico di Andrea Zanzotto che avvolge (non solo per via di poesia) il microcosmo di Rolle/Dolle alla munifica traslazione del mondo vegetale (di volta in volta metafora, esito morale, orientativa epifania) nella produzione narrativa di Giuseppe Dessì; dall’epica ‘inattuale’ di Vincenzo Pardini, che allinea regno umano, vegetale e animale sul medesimo crinale minacciato dal progresso e dall’inquinamento, alla natura come astrazione e insieme scontro di fiere trasportata da Alessandra Sarchi – fino alla deformazione dell’ordine che in un romanzo ancora più recente, a firma Francesco Pecoraro, perpetra la presenza umana sulla realtà circostante *in tempo di pace*. Cosciché, da un contributo all’altro, sarà di volta in volta questione di sperpero e distruzione o di salvaguardia, di artificiosa ricostruzione del patrimonio ambientale da parte dell’uomo, delle sue responsabilità e del suo senso di colpa, delle ambiguità che ne accompagnano le battaglie ambientali e alimentano la sua idea di ‘progresso’ – della sua naturale tendenza ad antropomorfizzare il non umano.

Così pure avviene, com’è prevedibile, fuori dai nostri confini, con la particolare occorrenza degli Stati Uniti di Aldo Leopold (antesignano del *nature writing*), di Don DeLillo e Cormac Mc Carthy (ma senza dimenticare i percorsi europei tracciati da J.G. Ballard, Jude Stéfan, Seamus Heaney, Pier Luigi Bacchini...),

travolti da tempeste di sabbia, gas tossici e rifiuti – dalla minaccia di una catastrofe sempre più imminente.

E se l'apocalisse si configura quale esito estremo (ineluttabile) di consumate interferenze dell'uomo sulla natura – ovviamente autodistruttive, e appena mitigate da vibrante ma inascoltate denunce –, il patrimonio ambientale può pure assumere, come rivela soprattutto l'ultima sezione, una dimensione metafisica o comunque avviare, favorito magari dai caratteri specifici di altre forme espressive, una riflessione sui *paesaggi della mente* e gli *spazi del pensare* (come nell'heideggeriano *The Tree of Life* di Terence Malick, a lungo sospeso in un limbo pre o post umano), su quello *magico della finzione* trasmesso dalle onde radiofoniche, sui *pattern* urbani generati dalle macerie belliche...

Ne è il risultato, spero, una raccolta di saggi ricca e composita, capace di chiarire le posizioni in gioco e le prospettive (talvolta perfino aggirando, apparentemente, il tema) nonché di raccontare, insieme a una contenuta porzione della produzione artistica di un secolo, qui davvero breve, necessità e motivazioni in espansione che lo attraversano. È coltivando questa speranza che ringrazio, oltre agli autori dei saggi che compongono il volume, Anna Dolfi ed Enza Biagini, che lo hanno accompagnato con proposte e suggerimenti sempre pertinenti.